

Incontro con Caponnetto: amareggiato per le manovre

Attesa per Di Pietro Ma lui non correrà Con l'Ulivo i suoi sostenitori?

Di Pietro non scenderà in politica. Lo conferma il padre del pool antimafia Caponnetto. «È amareggiato - ha detto Caponnetto - dalle manovre di certi giudici, politici e dei vari Taormina». Ma nell'Ulivo si candideranno due amici dell'ex magistrato. Elio Veltri e Paolo Flores d'Arcais. Soddisfazione nell'Ulivo per il proscioglimento dell'ex magistrato. Veltroni: «Sconfitta la destra». Bianco: «Sapevamo che era un galantuomo». «Sono contento», dice Agnelli.

ROMA. Antonio Di Pietro non scenderà in politica in occasione delle elezioni del 21 aprile. Lo ha confermato Antonino Caponnetto, padre del pool antimafia, che ieri a Castellanza ha pranzato con l'ex magistrato di mani pulite. «Ora che Di Pietro non è più magistrato - ha detto Caponnetto - potrebbe mettersi in politica, visto che metà Italia lo aspetta. Ma non ce la farà per queste elezioni perché ha un nuovo round il 18 marzo, giorno in cui è prevista la presentazione delle liste per le elezioni».

Caponnetto ha dichiarato inoltre ai giornalisti di aver trovato Di Pietro «amareggiato». Una amarezza derivata, secondo quanto ha riferito il padre del pool antimafia «dalle manovre a cui consapevolmente o inconsapevolmente si prestano giudici. Manovre organizzate da alcuni politici e dai vari Taormina».

Veltri con l'Ulivo

Ma anche se Di Pietro non scende in politica un messaggio dall'ex magistrato di mani pulite ieri è arrivato: «Ritengo i suoi amici affronteranno la sfida elettorale. E la affronteranno nelle file dell'Ulivo». Due nomi sono già certi: quello di Elio Veltri, il suo portavoce milanese, l'uomo che finora ha tenuto le fila del movimento che si è formato attorno all'ex magistrato e quello di Paolo Flores d'Arcais, direttore di Micromega, sostenitore accanito delle idee di Di Pietro. E si fa il nome dello stesso Antonino Caponnetto a cui lo stesso Di Pietro lo avrebbe chiesto nel pranzo di ieri.

Giorgio Calò direttore di Directa e ormai specializzato in sondaggi su Di Pietro ha affermato: «Non c'è dubbio che Di Pietro per il momento stia fuori dalla politica ma la candidatura di alcuni suoi amici è già un segnale chiaro».

Il segnale che anche Di Pietro avrebbe scelto, se avesse potuto candidarsi l'Ulivo? Franco Bassanini della segreteria del Pds precisa che sia Flores d'Arcais che Veltri «sono due persone che hanno storia e esperienza e meriti politici per affrontare le elezioni». Quanto a Di Pietro «non è certo un personaggio che ama essere tirato per la giacca», ha concluso Bassanini - «e prenderà le sue decisioni autonomamente».

Che cosa dicono i diretti interessati? Elio Veltri ha confermato la sua intenzione di candidarsi nell'Ulivo anche se - ha precisato - non è stato ancora deciso il collegio e le condizioni. Si dovranno aspettare ancora un paio di giorni.

Paolo Flores d'Arcais ha ricevuto la proposta di candidatura direttamente da Prodi e deciderà nei prossimi giorni.

Sempre più popolare

Ma la decisione di non presentarsi alle prossime elezioni non significa che Di Pietro rinunci alla politica. L'ex magistrato potrebbe fare le sue scelte dopo le elezioni, quando si formerà il nuovo governo. Di Pietro, infatti, secondo alcuni sondaggi non avrebbe perso la popolarità guadagnata durante gli anni

L'ex magistrato più popolare di Fini, Dini e Berlusconi

Cresce la popolarità di Antonio Di Pietro rispetto ai leader politici Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Lamberto Dini: è quanto risulta da un sondaggio condotto da Directa, nei giorni 2 e 3 marzo, su un campione di 1.500 interviste telefoniche. L'Istituto di ricerca ha posto ai suoi intervistati questa domanda: «Come giudica...?» e si è limitato a chiedere un giudizio su questi quattro nomi: Di Pietro, Berlusconi, Fini e Dini. Un «giudizio positivo» nei confronti di Di Pietro è stato espresso dall'83,7% del campione (contro il 13,2% che ha espresso un «giudizio negativo» e il 3,1% che ha detto di non avere un'opinione). Nel confronto di Fini l'«indice di gradimento» è stato del 53,7%, di Berlusconi del 47,9%, di Dini del 39,3%. Secondo quanto rilevato dalla Directa, poi, se gli italiani eleggessero direttamente il Presidente del Consiglio e si affrontassero «in finale» Antonio Di Pietro e Silvio Berlusconi, l'ex magistrato otterrebbe il 56,1% dei consensi, Berlusconi il 27,1%.

eroici di Mani pulite. Il movimento di opinione che si è creato intorno a lui non lo ha sostanzialmente abbandonato. E Di Pietro ha tutte le intenzioni - assicurano i suoi amici - di riprendere i progetti interrotti dalle inchieste giudiziarie. Gli italiani - anche di questo i suoi amici sono sicuri - sono ancora con lui.

Secondo un sondaggio della Directa l'ex magistrato sarebbe il presidente del Consiglio scelto dagli italiani con oltre il 56 per cento dei consensi se si andasse alla elezioni dirette del premier e su di lui danno un giudizio positivo oltre l'80 per cento degli intervistati dalla Directa. La sua popolarità sarebbe superiore a quella di Berlusconi, Fini e Dini.

«Sconfitta la destra»

Soddisfazione per il proscioglimento di Antonio Di Pietro è venuta naturalmente dagli esponenti dell'Ulivo. Ha detto il segretario del Ppi Gerardo Bianco: «Lo abbiamo sempre ritenuto un galantuomo. Il proscioglimento facilita un suo avvicendamento alla vita politica. Ritengo che possa giocare un ruolo positivo, ma secondo noi, se vuole dare un contributo al Paese, non può andare con la destra».

Walter Veltroni, numero due dell'Ulivo, ritiene che la decisione di non luogo a procedere per Di Pietro rappresenti «una sconfitta per tutti, a destra, e sono stati molti, che hanno lavorato per distruggere l'ex magistrato come magistrato e come persona». Secondo il numero due dell'Ulivo «la destra si è agitata per togliere Di Pietro dalla vita politica». Quanto alla eventuale scelta politica di Di Pietro veltroni ha confermato la linea dell'anonimato in gerenza. Di Pietro sceglierà da solo quando e come vorrà.

Agnelli: «Sono contento»

Sul proscioglimento di Antonio Di Pietro anche il pare di due industriali importanti: Carlo de Benedetti e Gianni Agnelli. «Se la giustizia procede rapidamente nel chiarire le posizioni delle persone è una cosa molto positiva, ma devo constatare che non sempre avviene così», ha detto il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti.

«Sono contento. È una buona abitudine quella di prosciogliere è stato il commento di Gianni Agnelli sul nuovo proscioglimento di Antonio Di Pietro dalle accuse che lo riguardano, raccolto stamane in Confindustria dai cronisti. È positivo per la politica? È stato chiesto ancora. «Non credo cambi molto», ha risposto il presidente onorario della Fiat - almeno lui ha detto che non cambia».

Laconico e forse ironico il commento di Fedele Confalonieri «Bene per lui» ha affermato il presidente della della Fininvest.



Antonio Di Pietro a pranzo con Antonio Caponnetto, ieri a Cernobbio

Asna

È polemica dopo il secondo proscioglimento dell'ex Pm di Mani pulite

E Salamone attacca Spanò «Va al di là del suo ruolo»

Il pm Fabio Salamone all'attacco del giudice Roberto Spanò, che ha proscioltto Antonio Di Pietro per due volte. Il pm, che impugnerà anche l'ultima sentenza, ha sostenuto: «Ha una visione del suo ruolo che va al di là della norma». E poi ha parlato di «scaramucce» con Di Pietro: «Non dimentica di essere stato un pubblico ministero. Talvolta ha alzato la voce». Il giudice Spanò: «Non si può interrogare in modo superficiale». Tra dieci giorni la terza e ultima udienza.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

BRESCIA. Il pm bresciano Fabio Salamone critica il giudice Roberto Spanò, che l'altro ieri e quindici giorni fa ha proscioltto Antonio Di Pietro. Ieri Salamone ha annunciato che impugnerà anche l'ultima sentenza e ha sostenuto che secondo lui Spanò ha svolto le udienze andando oltre il ruolo che gli viene attribuito dalla legge. «A nostro giudizio - ha commentato il pm - il giudice delle indagini preliminari ha una visione del suo ruolo che va al di là della norma».

Qual è, dottor Salamone, la critica rivolta al giudice Spanò?

Ha una visione estensiva del ruolo e ha condotto un interrogatorio che entrava nel merito della vicenda. Ieri (l'altro giorno, nel corso dell'udienza preliminare, ndr) abbiamo depositato due sentenze della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione nelle quali

vengono precisati i limiti dell'udienza preliminare. Secondo la giurisprudenza, nell'udienza preliminare deve essere valutata la legittimità della richiesta di rinvio a giudizio. In sostanza davanti ad una fonte di prova anche incerta si decide per il rinvio a giudizio.

Ha del malumore contro il gip?

No, non si tratta di malumore ma di diversa interpretazione. Il gip ha un modo di interpretare che non è il mio modo di interpretare. Lo diremo esplicitamente nei nostri motivi d'appello, quando lo faremo.

Le è parso strano il modo di condurre l'udienza preliminare?

Non strano. C'era uno stato di attesa particolare.

Si rimprovera qualcosa?

No, non direi. Noi abbiamo fatto il nostro dovere con coscienza. Di Pietro, nel corso dell'ultima udienza, ha avuto da ridire sul vo-

stro modo di condurre le indagini...

Scaramucce. È normale. Non dimentica di essere stato un pubblico ministero. Talvolta ha alzato la voce. Sono fatti abituali, comuni.

Il 18 marzo inizierà l'ultima udienza preliminare, dedicata al «caso Gorrini-Previti», davanti al giudice Anna Di Martino. Con quale spirito vi presenterete?

Con lo spirito di sempre, con serenità e coscienza. Altri giudicheranno.

L'avvocato di Di Pietro, Massimo D'Inola, l'altra sera ha commentato, in previsione della nuova udienza: «Abbiamo fatto cinquina, faremo tombola»...

Io la tombola la gioco solo a Natale. E questo non mi sembra il periodo...

Se Di Pietro sarà proscioltto anche la prossima volta, è intenzionato a lasciare con il collega Bonfigli tutte le altre inchieste su Di Pietro?

Non lo so, valuteremo. Noi svolgiamo la nostra funzione di pubblici ministri e portiamo avanti il nostro lavoro con coscienza.

Il giudice Roberto Spanò ha replicato solo con queste parole alle osservazioni sulla conduzione dell'udienza, che per altro Salamone aveva fatto anche durante il suo intervento in aula. «Non si può interrogare in modo superficiale - ha affermato - questa è una regola di

correttezza giuridica». Nel corso dell'udienza Spanò, dopo le osservazioni di Salamone, aveva lasciato parlare Di Pietro senza intervenire con proprie domande. Dunque mancano «dieci» giorni all'ultimo appuntamento giudiziario per Antonio Di Pietro. Quello fissato il 18 marzo davanti alla giudice dell'udienza preliminare Anna Di Martino. Al centro, il cosiddetto «caso Gorrini», l'ex titolare della Maa Assicurazioni che ha raccontato prima agli ispettori ministeriali (nell'autunno 1994), poi ai pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli (nel 1995) la storia di prestiti e amicizie pericolose che, per lui, ha al centro Di Pietro. L'ex pm è accusato di quattro episodi di concussione nei confronti di Giancarlo Gorrini (che, difeso dall'avvocato Carlo Taormina, si è costituito parte civile): i cento milioni avuti in prestito nel 1990 e restituiti nel 1994 (Di Pietro ha ammesso di averli ottenuti dal comune amico Osvaldo Rocca senza sapere però che venissero da Gorrini), la Mercedes ottenuta dalla Maa, le cause civili della Maa affidate alla moglie Susanna Mazzoleni (avvocato), le pressioni perché Gorrini contribuisse a ripianare i debiti di gioco di Rea. Di Pietro è accusato anche di abuso d'ufficio perché avrebbe aiutato Eleuterio Rea a diventare capo dei vigili milanesi.

Usura, ora si cambia?

Migliaia di famiglie, di piccole aziende, di artigiani e di commercianti sono alle prese con questo drammatico problema. Questa settimana pubblichiamo tutti gli indirizzi e i numeri di telefono dei Centri e delle Associazioni anti-usura e le linee-guida della nuova legge definitivamente approvata alla Camera.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

L'UNITÀ VACANZE

A CUSCO LA FIESTA DE L'INTY RAYMI
VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E, L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ (minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 5.120.000.
Supplemento partenza da Roma lire 100.000.

Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) - Nasca - Paracas - Lima - Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi) - Yucay (Machu Picchu) - Cusco (Juliacca) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

DALLA PRIMA PAGINA

A destra fuga dai programmi

quali le sue soluzioni. Non è affatto detto che questo significhi che ha imparato la lezione e neppure che ha imparato a governare. Forse ha soltanto imparato a non prendere impegni e a tenersi le mani libere. Prendere impegni sarebbe, infatti, alquanto pericoloso per una destra che vuole essere «pigriatutti»: poche o punte tasse ai commercianti di Torino, tutto l'assistenzialismo che si può ai burocrati romani e ai loro rampolli. Questo, in fondo, è il programma classico di Fini che cerca di raggiungere tutto quell'elettorato che in qualche modo Berlusconi gli lascia libero. Ma c'è di più.

Quando manca il programma, o non lo si vuole elaborare (con buona pace di Giuliano Urbani che, essendo uno dei pochi che sa scrivere, ha il compito di preparare il testo scritto del programma che non verrà mai letto), bisogna trovare un sostituto attraente. Poiché l'adrenalina elettorale del leader di Forza

Italia non ha ancora incominciato a scorrere, supplisce alla bisogna l'alta e intransigente figura del Presidente di Alleanza Nazionale. Mentre gli alleati Cristiano democratici si affannano a dire che si sono federati «per i valori», e io malizioso penso che la federazione sia fatta apposta «per i seggi», e mentre Pannella e Sgarbi formano la loro lista liberaltrasgressiva, Fini è l'unico che ha le idee chiare. In verità, di idee ne ha una sola, come si vede dal maxi poster affisso nella città di Roma. L'idea è semplice, sicuramente affascinante per tutti quegli elettori che pensino che è ora di delegare il potere ad un solo leader. Gli elettori che ritengono che la politica può essere affidata ad un uomo solo, purché non li tartassi e non li impegni, saranno forse attratti dal messaggio: «chiari e coerenti per il presidenzialismo». E noi che pensavamo che l'accordo raggiunto, dal quale non si dovrebbe recedere, fosse il semipresidenzialismo? Comunque

[Gianfranco Pasquino]